

“L'Is si allea con Boko Haram in Libia urgente un governo”

L'intervista. L'inviato dell'Onu Kobler attacca chi impedisce al nuovo esecutivo di entrare in funzione: “Una svolta è necessaria”

L'OBIETTIVO

Il nodo è il ripristino dell'autorità del potere statale: se si arriva a questo obiettivo tutti gli altri problemi possono essere gestiti

”

L'AMBASCIATORE
Martin Kobler, tedesco, è
l'inviato delle Nazioni
 Unite per la Libia

VINCENZO NIGRO

ROMA. L'inviato Onu per la Libia Martin Kobler da giorni combatte perché i leader politici della Cirenaica diano il via libera al voto sul governo Serraj, premier del governo di unità nazionale insediato a Tripoli che da settimane attende il voto di fiducia del parlamento di Tobruk. Di fronte alla stasi di quest'ultimo, che non viene neanche convocato, i deputati favorevoli a Serraj avrebbero deciso di riunirsi oggi a Ghadames.

Ambasciatore Kobler, ci sarà oggi il voto che serve a dare piena legalità al governo Serraj?

«Sono molto deluso che a Tobruk ancora una volta non ci sia stato un voto, malgrado ci fossero oltre cento deputati che volevano votare il nuovo gover-

no. C'era il quorum per riunire la Camera, ma non è stato possibile votare, perché sono state chiuse le porte, è stata staccata l'energia elettrica, sono state fatte intimidazioni. Un Parlamento non può lavorare in queste condizioni. Ero con il presidente dell'Assemblea Agila Saleh e gli ho nuovamente spiegato che in base all'“Accordo Politico Libico” il governo di unità nazionale doveva essere approvato dalla Camera 10 giorni dopo la presentazione. Questo ancora non è avvenuto. Il governo deve essere approvato per poter agire. La Libia non può aspettare: la distribuzione di energia elettrica non migliora, manca poco più di un mese all'inizio del Ramadan, la gente ha bisogno di mangiare, ha bisogno di contanti per comprare cibo. Per tutto questo serve un governo pienamente in funzione».

Come risponde l'Onu al comunicato con cui il governo di Tripoli chiede aiuto per difendere i siti petroliferi? È la richiesta attesa dalla comunità internazionale per intervenire militarmente?

«Facciamo chiarezza: un “intervento militare” è un'azione da parte Paesi stranieri contro il Consiglio presidenziale, per definizione. Tutto ciò che è richiesto dal governo, o dal Consiglio presidenziale, non costituisce un “intervento”, bensì un atto di assistenza. È molto chiaro che il petrolio dev'essere sotto il controllo del Consiglio presiden-

ziale e di nessun altro. La Noc, compagnia petrolifera nazionale, deve avere il controllo dei giacimenti: tutto dev'essere legale, e la compagnia petrolifera dà ascolto all'autorità del presidente Serraj. Tutti i tentativi di azioni e istituzioni non riconosciute legalmente non sono accettabili».

Sarà necessario attendere un esercito unificato prima di offrire supporto militare alla Libia?

«Se ci sarà un nucleo di esercito regolare, che comprenda l'Est, l'Ovest e il Sud, credo che sarà un ottimo inizio. Non può essere l'esercito di una delle parti a combattere lo Stato islamico. Credo sia molto importante giungere a un esercito strutturato, anche partendo da un nucleo ridotto, perché l'Is si sta espandendo a sud, si sta alleando con Boko Haram e altre organizzazioni terroristiche in Ciad e Niger. La lotta contro l'Is può essere affrontata solo in termini militari complessivi. Tutto si riconduce al ripristino dell'autorità del potere statale in tutto il paese: se si raggiunge questo obiettivo, allora il controllo del petrolio, terrorismo, il problema dei migranti potranno essere gestiti».

Il governo di Tripoli è al lavoro, ha iniziato a ricevere i ministri stranieri: come sta muovendo i primi passi?

«Il governo non è pienamente al lavoro: soltanto il Consiglio presidenziale è in azione. È il nodo del problema».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

